

MARTEDÌ  
12  
SETTEMBRE  
1972

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## APPELLO ALLA MOBILITAZIONE UNITARIA DI MASSA

A tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, al PCI, al PSIUP, al PSI, alle confederazioni e alle federazioni sindacali, alle associazioni partigiane, alle ACLI, al partito radicale, ai giuristi e ai giornalisti democratici, a tutte le associazioni e gli individui che conservano il senso del pudore

## LIBERIAMO VALPREDA

Le incredibili motivazioni che la procura di Milano ha addotto per giustificare una ennesima rapina del processo contro Valpreda e i compagni anarchici vanno oltre la durezza di ogni protesta verbale, e impongono una immediata risposta pratica.

La Procura di Milano ha il coraggio di dire che a Milano Pinelli e Valpreda sono stati usati per denigrare lo stato. La Procura di Milano inverte semplicemente i termini: a Milano Pinelli è stato defenestrato e Valpreda arbitrariamente sequestrato dallo « stato ». La Procura di Milano ha il coraggio di addurre a pretesto della rimessione del processo Valpreda il fatto che a Milano sono morti Saltarelli e Tavecchio, senza dire che sono stati ambedue ammazzati dalla polizia. La Procura di Milano ha il coraggio di scrivere che, se il processo si tenesse a Milano, certamente si promuovrebbero « dibattiti, conferenze, assemblee, scioperi e manifestazioni ». La Procura di Milano non ha il coraggio di dire che il luogo ideale rispetto alla celebrazione del processo è, secondo i suoi parametri, Atene.

Il procuratore della cassazione, dottor Eliodoro Sullo, ha appoggiato simili argomentazioni. Anzi, ha sottolineato che a Milano ci sarebbe il pericolo che Valpreda e compagni venissero « violentemente sottratti allo stato di carcerazione ».

Di fronte a simili provocatori argomenti, lasciamo a chi ancora ne ha voglia e spirito i commenti o le proteste.

Diciamo solo questo: abbiamo assistito, nelle ultime settimane, a un vero e proprio plebiscito di richieste

per la liberazione immediata di Valpreda. Giuristi insigni, dopo tre anni, hanno scoperto quale formula legale consente la scarcerazione.

Tutte le organizzazioni rivoluzionarie, le organizzazioni sindacali, il PCI, il PSI, individui, gruppi ed associazioni democratiche si sono pronunciati. Ne prendiamo atto con soddisfazione, così come appoggiamo la raccolta di firme appena promossa. Ma questo non basta.

Noi invitiamo formalmente tutte le predette organizzazioni, associazioni, gruppi e individui alla mobilitazione pratica, che si realizzi in cortei e manifestazioni di massa in tutta Italia,

e in una manifestazione centrale, con le parole d'ordine:

- Immediata scarcerazione per Valpreda, Borghese e Gargamelli;
- Nessun rinvio al processo Valpreda.

Poiché né noi, né la sinistra extraparlamentare nel suo complesso hanno alcun interesse alla gestione isolata della lotta per la liberazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli, lotta che ha del resto tenacemente condotto per quasi tre anni, noi proponiamo che questa nuova campagna venga condotta unitariamente, e con la forma di direzione che tutti i suoi promotori riterranno la più efficace.

Affermiamo fin da ora che nessun alibi settario o legalitario potrebbe coprire la responsabilità morale di chi si rifiuta a questo necessario impegno, dimostrando l'incoerenza offensiva fra le parole e i fatti, e il rifiuto a quello che è il semplice e doveroso esercizio di un diritto costituzionale e popolare. Noi riteniamo che le manifestazioni simboliche di protesta siano oggi inadeguate, e che la condizione necessaria di una seria campagna di massa debba essere la sua continuità, fino alla realizzazione degli obiettivi che essa si propone.

LOTTA CONTINUA

(Altri articoli in seconda pagina).

## CENTINAIA LE VITTIME DELLA RAPPRESAGLIA NAZISTA DI ISRAELE

Nixon pone il veto, per la prima volta, alla discussione all'ONU sull'aggressione israeliana

Il consiglio di sicurezza dell'ONU si è riunito d'urgenza sabato, su richiesta della Siria e del Libano, per discutere le sanguinose aggressioni israeliane di venerdì. Presidente di turno del consiglio era per la prima volta il rappresentante della Repubblica Popolare cinese, Huang Hua. Il dibattito è stato aperto dal delegato siriano, Kelani, il quale ha documentato la strage di civili innocenti — 238 sono i morti accertati — provocata dai bombardamenti israeliani dell'8 e 9 settembre. Il rappresentante siriano ha chiesto che il Consiglio ordinasse a Israele la cessazione di ogni azione militare, e ne condannasse le nuove aggressioni. Analoga richiesta è stata sostenuta dal delegato libanese, il quale ha pro-

vato che i bombardamenti israeliani non hanno colpito campi di guerriglieri, bensì campi di profughi posti sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite.

Ha poi preso la parola il rappresentante di Nixon, George Bush, facendo proprie tutte le argomentazioni di Israele. La Siria, secondo Nixon, non può lamentarsi, perché la rappresaglia israeliana è giustificata dai fatti di Monaco; la Siria stessa, secondo il portavoce del massimo gendarme imperialista, è colpevole perché ospita i palestinesi. Bush ha proposto, su questa spudorata linea filoisraeliana, una mozione di condanna del terrorismo palestinese e dei paesi arabi che lo appoggiano!

L'URSS, attraverso il suo delegato, Malik, ha appoggiato una risoluzione, assai « moderata », di Somalia e Sudan, che invita genericamente tutti a « cessare ogni azione militare ». La mozione è stata appoggiata dalla Jugoslavia e da altri paesi africani.

Un particolare interessante: Israele non ha neanche preso parte alla riunione, dando una nuova prova del suo totale disprezzo per questo parlamento internazionale, da una parte, e della sua totale fiducia nella protezione statunitense, dall'altra.

Al momento della votazione, dopo che alcuni emendamenti tesi a salvare capra e cavoli — petrolio ed ebrei, cioè — a firma italiana, francese, inglese e belga, erano stati respinti dall'URSS e dalla Cina, gli Stati Uniti hanno opposto il loro veto contro la mozione africana. E' la seconda volta che gli USA ricorrono al diritto di veto, la prima in una questione che riguarda il Medio Oriente. Il veto USA ha provocato il rinvio « sine die » del Consiglio.

In Israele, l'appoggio americano è stato accolto con grande entusiasmo dal governo sionista. Si tratta di un « precedente storico », ha scritto un quotidiano di destra di Tel Aviv.

La gravità della posizione USA è davvero senza precedenti, se si ricorda la numerosa serie di condanne delle aggressioni israeliane votata dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Ad essa non è estranea la campagna elettorale negli USA, nella quale la comunità israelita esercita una grossa influenza. Oltre a questo, è probabile che gli imperialisti USA vedano oggi l'occasione per spingere fino in fondo il loro ricatto sui paesi arabi, più che mai esposti all'isolamento diplomatico. L'aspetto immediatamente più grave della posizione statunitense, pesantemente ostile alla Siria, consiste nell'appoggio esplicito alla aggressione di Israele contro la Siria, il cui governo è oggi, con quello irakeno, il maggior punto di resistenza alla politica anti-sovietica nei paesi arabi. La Siria — alleata dell'URSS — è l'obiettivo centrale dell'attacco militare di Israele. Non a caso Abba Eban, mentre bombardava i villaggi siriani, ribadiva la disponibilità a un accordo con l'Egitto, lodando ancora una volta la clacata dei consiglieri russi attuata da Sadat.

LA POSIZIONE DEL DELEGATO CINESE ALL'ONU

Il delegato cinese Huang Hua, che ha presieduto la riunione del Consiglio di Sicurezza, ha detto, secondo le fonti di agenzia, che « l'incidente di Monaco è deplorabile », e che il governo di Pechino « non è mai stato in favore di tali atti avventurosi di terrorismo. Ma questo incidente non può essere utilizzato per giustificare nuove aggressioni di Israele ».

## Unità con la classe operaia del nord e del sud Lotta aperta contro governo e fascisti Questo chiedono i delegati chimici a Livorno

LIVORNO, 10 settembre

« Abbiamo più paura dell'isolamento che del padrone, proprio perché lo scontro è generale, la nostra lotta si deve allargare. Vogliamo andare oltre alla generica solidarietà: i metalmeccanici devono entrare in lotta entro settembre ». L'ha detto nel suo intervento un compagno di Livorno al convegno dei consigli di fabbrica dei chimici, che si è svolto sabato a Livorno.

Molti degli 800 delegati hanno ripetuto, e precisato l'esigenza della generalizzazione agli altri operai dello scontro che i chimici stanno sostenendo da quattro mesi: è emersa in questo momento decisivo della mobilitazione, la spaccatura che, ad altri livelli si esprimeva da tempo, tra le burocrazie sindacali e una parte dei delegati, quelli delle fabbriche chimiche e farmaceutiche di Milano e Porto Marghera, che si sono presentati al convegno, sotto la spinta della discussione e della rabbia operaia, con un discorso che si riferiva continuamente al momento politico generale, caratterizzato dall'attacco dei padroni e del governo alle condizioni di vita dei proletari, dal tentativo di colpire il diritto di sciopero e l'organizzazione operaia in fabbrica, momento politico generale che non solo inquadra la lotta dei chimici ma che ne fa un punto fondamentale dello scontro con i padroni rispetto a tutti gli operai.

Questa spaccatura oltre che in numerosi interventi, è stata segnata dalla presentazione di una mozione proposta dai consigli di fabbrica della Carlo Erba, Bracco, Sisas e sostenuta da alcuni delegati di Porto Marghera in cui si chiedeva la immediata mobilitazione dei metalmeccanici, una discussione sugli obiettivi generali di tutte le categorie operaie in questo momento, la modifica della piattaforma con l'inclusione dell'automatismo dei passaggi di categoria, il blocco totale degli straordinari per tutti gli operai in fase precontrattuale.

Il tentativo di Cipriani della Filcea di riuscire in una mediazione è crollato e si è trasformato in un attacco « all'autonomia dei delegati ».

« Dobbiamo essere democratici »

ha proseguito « e lasciare liberi i metalmeccanici di scegliere il modo migliore per condurre la loro trattativa quello che possiamo fare è una grande giornata di lotta dei 500.000 (oltre i chimici, i gommisti, i vetrai etc.) entro la fine del mese ».

Fischi dei delegati delle fabbriche più combattive, quelle che stanno maggiormente sostenendo il peso della lotta, cioè gli operai di Milano e Porto Marghera, mentre un burocrate della Uil lasciava la sala borbottando: « Ma adesso anche questi sono di Lotta Continua? ».

Molti delegati infatti, invece di ascoltare gli interventi dei burocrati sindacali, stavano leggendo il nostro giornale di cui è stata fatta una vendita millantata ai delegati del convegno.

Non faremo qui la cronaca degli interventi. La prima cosa che però si deve sottolineare è la riaffermazione continua del collegamento del fronte operaio, alla quale i sindacalisti rispondevano con un « ci rivolgeremo alle confederazioni », che non ha chiuso la discussione ma ha spinto i delegati anche se spesso in modo confuso e parziale, a proporre concreti momenti di unità e generalizzazione (lotta contro il governo, l'aumento dei prezzi, il fascismo).

LA MOBILITAZIONE NELLE FABBRICHE

Tutti i delegati delle fabbriche del nord hanno sottolineato il successo degli scioperi, in particolare la combattiva presenza degli impiegati. « Ma al sud? » ha chiesto un compagno di Porto Marghera, per nulla tranquillizzato dall'intervento propagandistico e vuoto di un sindacalista di Gela, che sosteneva la linea confederale « E' vero che gli scioperi non si fanno e che, se si fanno, invece delle nostre 24 ore settimanali (otto per turno) se ne fanno complessivamente solo otto? Perché della SIR non si sa niente? ».

I sindacalisti non hanno risposto. Troppo occupati come erano a « raffreddare » gli operai del nord per poter pensare di lanciare la mobilitazione al sud. Proprio per le caratteristiche generali dell'attacco dei padroni

e del governo, i delegati più coscienti hanno più volte sottolineato la centralità dello sviluppo delle lotte in fabbrica al sud.

« Se i metalmeccanici non entrano in lotta » ha poi detto un compagno della Carlo Erba di Milano, uno dei promotori della mozione di cui abbiamo parlato « noi ne risentiamo nelle forme di lotta. Avevamo deciso di passare, a partire dalla settimana prossima, al blocco delle merci, ma se restiamo isolati noi in quella fabbrica ci moriamo, perché i padroni rispondono subito duro alle nostre forme di lotta più incisive e tra queste il blocco delle merci è la più importante. Succede così che facciamo la fine della SIP, che gli hanno chiuso il contratto-bidone dopo che hanno lottato per mesi da soli ».

Ma già un compagno dell'ANIC di S. Donato Milanese rispondeva che « c'è a Milano la possibilità di costruire dei collegamenti autonomi tra i chimici e i metalmeccanici, soprattutto quelli dell'Alfa e della Siemens ».

Nei petrolchimici, innanzitutto a Porto Marghera, l'unità con i metalmeccanici e gli edili delle imprese è oggi un obiettivo raggiungibile. In questa direzione vanno l'intensificazione delle manifestazioni in piazza, la capacità di forzare i tempi a partire dalle iniziative delle fabbriche più combattive. « Non è, come dicono i sindacalisti, che si possono fare più di otto ore, solo quando in tutta Italia si faranno sul serio le otto ore settimanali. Questo è gradualismo. Noi delle grosse fabbriche dobbiamo e possiamo spingere ».

Ancora i compagni di Porto Marghera hanno sottolineato che non si sono ancora raggiunti i massimi risultati nell'articolazione degli scioperi, nella lotta contro le ore improduttive, nella capacità di colpire la produzione di alcuni reparti-chiave. « Non possiamo più permettere che durante gli scioperi gli impianti lavorino al minimo; quando si riprende, il padrone parte subito e recupera la produzione ».

CONTRO IL GOVERNO  
« L'attacco generale dei padroni insieme a quello concertato del gover-

no, ha detto un compagno della Solvay di Rosignano, con la cassa integrazione, le sospensioni, i licenziamenti, le serrate, la chiusura degli stabilimenti e nello stesso tempo l'aumento dei prezzi, l'intervento della polizia davanti alle porte, l'arresto e le denunce dei compagni, l'uso criminale dei fascisti, non sono una mossa diversiva rispetto al contratto, ma l'obiettivo principale che hanno i padroni in questa fase ».

« E' ora di finirlo con questi inutili incontri tra sindacati e governo! », ha detto un altro compagno.

« Voi mi dite, ha detto un compagno di Genova, che dobbiamo spedire una petizione al tribunale franchista spagnolo perché liberi i compagni arrestati la scorsa settimana; io dico che li aiutiamo di più se battiamo Andreotti, che la camicia ce l'ha nera almeno quanto quella di Franco ».

Il ruolo dei fascisti del '69 in poi, l'assassinio del compagno Mario Lupo, il carattere generale dell'attacco dei padroni sono stati i temi centrali dell'intervento dei compagni dell'Anic di San Donato.

La volontà di generalizzare a tutta la classe operaia la lotta contro l'attacco padronale e l'atteggiamento oltranzista della Confindustria è stata il centro di tutti gli interventi operai al convegno dei consigli di fabbrica dei chimici a Livorno.

L'entrata in lotta dei metalmeccanici è l'obiettivo tattico più immediato attraverso cui gli operai chimici si ripromettono di arrivare a questa generalizzazione. E non si tratta di una semplice « richiesta » che essi sottopongono ai vertici sindacali perché « ne tengano conto »; è un obiettivo che in molti casi gli operai sentono di avere la forza per sostenere con la loro iniziativa diretta, attraverso i collegamenti autonomi che in molte situazioni hanno creato con gli operai delle fabbriche metalmeccaniche, e, innanzitutto, con gli operai delle imprese « metalmeccaniche » che lavorano dentro le industrie chimiche. La consapevolezza che questa lotta è uno scontro diretto contro il gover-

(Continua a pag. 4)

## Oggi sciopero nazionale del gruppo Montedison

Oggi scioperano in tutta Italia, per tre ore, i dipendenti della Montedison contro il piano di ristrutturazione che condanna migliaia di lavoratori alla cassa integrazione o alla disoccupazione. Lo sciopero era stato deciso dall'assemblea dei consigli delle fabbriche Montedison minacciate di smobilitazione.

Gli operai e gli impiegati che scioperano oggi sono circa 180 mila e appartengono a vari settori: chimici, tessili soprattutto, ma anche metalmeccanici, alimentari e grandi magazzini. Nel pomeriggio infatti scioperano i magazzini. Standa e Drop e gli Autogrill Pavese. In molte città ci sono manifestazioni. A Milano tutti gli operai Montedison manifestano concentrandosi alle 10 in Foro Bonaparte.

Inoltre oggi c'è lo sciopero generale della zona di Rho contro i licenziamenti, con manifestazione alla Chatillon occupata.

# De Peppo sogna i colonnelli

## L'arroganza del potere è pari solo alla sua paura della verità

MILANO, 11 settembre.

La procura generale milanese ha sollevato la « leggittima suspizione » riguardo al processo Valpreda. La richiesta risale al 31 agosto ed è stata portata avanti dal procuratore « ad interim » Pontrelli.

La cassazione si è già espressa favorevolmente. Insomma il processo Valpreda molto probabilmente sarà rinviato ancora una volta, chissà quando e chissà dove. Manca solo la decisione finale della corte suprema, prevista per i primi giorni di ottobre.

Dietro a questa decisione c'è una trama, cominciata da mesi, che vuole presentare Milano come la città lacerata dal terrore e non dalla lotta di classe.

Dall'11 marzo, in cui dei normali anche se duri scontri vennero presentati come un piano eversivo facente capo a chissà quali finanziatori, all'affare Feltrinelli, alle sensazionali scoperte sulle Brigate Rosse, si arriva alla Milano in cui il processo non si può fare.

E' il gioco di sempre del potere, quello di negare continuamente l'esistenza della lotta di classe e di puntare tutto sulle città inagibili, sconvolte da quattro esasperati.

**QUESTO PROCESSO FA PAURA**

La situazione in cui il potere si trova è cieca: ci perde a fare il processo, ma non se la cava nemmeno a non farlo. Quando la magistratura come in questo caso, è terrorizzata dalle sue stesse leggi e cerca di sfuggirle con una prova di forza, vuol dire che in realtà si trova in una situazione di debolezza. Tentare di spostare il processo è l'ultima carta disperata per ricavare un duplice vantaggio: 1) portarlo lontano nel tempo, per sfuggire ai contratti e ai prossimi mesi di lotta di classe che si preannunciano molto duri; 2) farlo in qualche sperduta località non meno « in tensione » come abbiamo detto, ma dove la coscienza, la forza e la capacità di mobilitazione degli operai e dei proletari non siano certo quelle di Milano.

### Questo il testo delle incredibili « argomentazioni » di De Peppo a favore della rimessione del processo Valpreda:

« Come è noto il rinvio a giudizio di Pietro Valpreda ed altri correi ha dato luogo ad una serie di iniziative ad opera di gruppi ed organizzazioni della estrema sinistra, soprattutto extraparlamentare, tendenti, anche attraverso una sistematica azione di discredito degli organi inquirenti, a dimostrare la estraneità degli imputati ai fatti ad essi addebitati, o quanto meno insinuare nell'opinione pubblica che le indagini siano state svolte in modo affrettato, se non addirittura parziale e fazioso.

L'emissione, in questi giorni, di un mandato di cattura nei confronti dei nominati Freda e Ventura, che vengono indicati quali elementi dell'estrema destra extraparlamentare e ai quali sono addebitati gli stessi fatti delittuosi contestati al Valpreda e correi, già viene presentata dalla stampa come prova dell'asserita erroneità delle indagini da parte dell'autorità giudiziaria inquirente e prima ancora da parte della polizia giudiziaria, con la chiara intenzione di influire sul prossimo svolgimento del processo.

L'episodio e quello connesso del noto anarchico Pinelli sono stati i temi ricorrenti per alimentare una polemica di vaste dimensioni politiche diretta trasparentemente a una precisa azione di denigrazione delle istituzioni statali.

Dal 1970 in poi, infatti, imponenti manifestazioni di piazza furono organizzate in Milano all'insegna della più virulenta aggressività e spesso esse sfociarono in gravi incidenti, talvolta luttuosi.

Nel primo anniversario della strage in piazza Fontana (12 dicembre 1970) gruppi anarchici promossero una manifestazione che, degenerata per varie cause in tumulti, si concluse con la morte dello studente Saverio Saltarelli.

Analoghi iniziative fu assunta nel secondo anniversario del detto episodio, ma fortunatamente la polizia scoprì in quei giorni un « covo » nel quale erano state accentrate centinaia di cosiddette « bottiglie molotov » e procedette all'arresto di numerosi estremisti della sinistra extraparlamentare

che avevano organizzato il deposito e perciò la manifestazione non poté assumere forme violente quali i mezzi predisposti postulavano. Il prossimo anniversario potrebbe coincidere con lo sconvolgimento del giudizio! Nello scorso 11 marzo il centro di Milano fu ancora teatro di sanguinosi scontri di aggressioni contro persone e beni, di vere e proprie azioni di guerriglia urbana, dovute ai fautori della liberazione di Valpreda; in quella occasione il pensionato Giuseppe Tavecchio fu colpito a morte durante gli scontri.

A parte l'azione dei gruppi extraparlamentari di sinistra, che ha avuto una grave incidenza sull'ordine pubblico in questa città, non va sottovalutato il fatto che l'inchiesta su Valpreda e altri imputati è stata strumentalizzata da altri ambienti, specialmente locali, taluni dei quali neppure estranei a partiti politici, che, prescindendo da una critica obiettiva e serena, hanno sostenuto con accanimento che gli attentati del 12 dicembre 1969 furono il prodotto di un complotto di destra nel quadro di una « strategia della tensione » alla quale, nientemeno, non sarebbero stati estranei ambienti della polizia e della stessa magistratura. Di qui un clima di esasperata tensione, ottenuta con mezzi anche immorali e illegali quali la menzogna, la calunnia, persino l'aggressione personale verso coloro che, nel compimento del loro dovere, si sono trovati inseriti in qualche modo nell'inchiesta.

Non va dimenticato che Milano è il campo di azione principale non soltanto dei gruppi extraparlamentari di sinistra, bensì di organizzazioni clandestine di chiara matrice rivoluzionaria, fra i quali le « brigate rosse » e i « GAP », le cui imprese hanno trovato le più drammatiche realizzazioni proprio nella capitale lombarda.

Si tratta di elementi in gran parte sconosciuti, anche perché vivono in clandestinità, i quali per la loro pericolosità sono capaci di attuare qualsiasi violenza fisica o morale anche verso giudici o testimoni, di tentare, perfino, la liberazione dei detenuti.

Nel corso di alcuni processi a carico di estremisti della sinistra extraparlamentare, celebratisi in questa sede, la presenza massiccia in aula di estremisti urlanti e scomposti ha creato un clima pregiudizievole di suggestione e di tensione, costringendo talvolta (processo per diffamazione in danno del commissario di PS dr. Luigi Calabresi contro il professor Pio Baldelli, direttore responsabile di « Lotta Continua ») la polizia ad intervenire ripetutamente per sciogliere i

dimostranti nell'interno del palazzo di giustizia.

Intemperanze del genere si verificano durante il dibattimento del processo a carico dell'anarchico Della Savia e altri, imputati di vari attentati dinamitardi, davanti la Corte di assise di primo grado, nonché durante il giudizio a carico di taluni occupanti abusivi di uno stabile dell'Istituto autonomo delle case popolari di via Mac Mahon e nel corso del dibattimento del procedimento a carico di esponenti del « Movimento studentesco » e di « Avanguardia operaia » in merito al noto « comunicato » sul preteso « assassinio di stato » del dr. Giangiacomo Feltrinelli e più recentemente nel corso del giudizio per i moti eversivi dell'11 marzo 1972 sopraindicati, conclusosi nel luglio scorso.

Non va dimenticato che Milano è la città del caso Pinelli, sempre abbinato, nella propaganda estremista di sinistra, al caso Valpreda e che nel clima di quella propaganda è maturato l'assassinio del commissario di PS Calabresi.

I fatti che ho esposto e che si sono stemperati nella manifestazione di violenza cui ho fatto cenno, fanno ritenere, che, ove il processo contro Valpreda e altri venisse celebrato a Milano, certamente gruppi extraparlamentari ed altre organizzazioni politiche anche clandestine, promuoverebbero in serie, subito prima del dibattimento e durante il giudizio, dibattiti, conferenze, assemblee, anche nelle scuole medie e universitarie, scioperi, nonché manifestazioni di piazza per ottenere una maggioranza, onde realizzare una massiccia e odiosa pressione sul collegio giudicante.

E' da prevedere, in particolare, la presenza nell'aula dibattimentale, nei corridoi del palazzo di giustizia, in misura di gran lunga maggiore che nel recente passato, di forti schiere di elementi estremisti, i quali non mancherebbero di sottolineare con grida, saluti e gesti di protesta, canti di vario genere, ogni battuta del processo e, soprattutto, la deposizione dei testimoni che, per certo, ne resterebbero turbati e intimoriti.

Turbati e intimoriti è da ritenere che sarebbero anche i giudici popolari nei confronti dei quali è prevedibile che sarebbero adottati metodi intimidatori, quali sono già stati sperimentati, anche mediante pubbliche manifestazioni, nei confronti delle autorità statali, soprattutto polizia e magistratura, in un ambiente in cui alle minacce sono seguiti spesso i fatti delittuosi (esempio caso Calabresi).



Il Procuratore Capo della Repubblica di Milano, De Peppo.



RACCOLTA DI FIRME PER UNA ISTANZA AL TRIBUNALE DI MILANO

## VALPREDÀ, BORGHESE, GARGAMELLI LIBERI SUBITO!

Al presidente del tribunale di MILANO  
Al presidente della corte d'assise di MILANO

e p.c.:

Al presidente del consiglio superiore della magistratura.  
I sottoscritti chiedono la immediata scarcerazione di Pietro Valpreda, Emilio Borghese e Roberto Gargamelli. I tre militanti anarchici sono detenuti ormai da tre anni (con la prospettiva di un processo che si allontana di giorno in giorno) senza che alcuna prova valida sia stata addotta contro di essi in base ad una indagine la cui tendenziosità politica è diventata sempre più evidente. Se non basta, oggi la magistratura milanese ha emesso mandato di cattura per gli stessi reati contro due fascisti: Franco Freda e Giovanni Ventura.

A carico dei due fascisti i giudici hanno raccolto prove oggettive, validate dalle dichiarazioni di numerosi testimoni e dalle ammissioni degli stessi imputati.

L'indagine ha confermato l'ipotesi, secondo la quale gli autori degli attentati andavano ricercati tra coloro che avessero interesse a promuovere la strategia della tensione.

La concretezza e la serietà delle prove acquisite contro i fascisti fanno crollare definitivamente, se ancora ve ne fosse bisogno, il castello di sabbia costruito a carico di Valpreda e dei suoi compagni.

Anche quella parte della stampa che nel 1969 e nel 1970 aveva favorito con il suo atteggiamento il linciaggio morale degli anarchici, che aveva sollecitato gli inquirenti a cercare la responsabilità della strage solo in una direzione, a sinistra, oggi, quasi unanime, reclama la libertà degli anarchici detenuti.

Alla liberazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli non possono essere opposti ostacoli di tipo processuale.

La scarcerazione è imposta da un principio di civiltà per cui l'innocente non può essere assoggettato a sofferenze ingiuste. Ma non occorre at-

tendere una riforma legislativa perché questo principio abbia applicazione nel nostro ordinamento processuale che lo riconosce sia quando prevede il proscioglimento in ogni stato e grado del giudizio di chi appaia accusato senza prove, sia quando impone l'immediata scarcerazione dell'imputato contro il quale manchino sufficienti indizi di colpevolezza.

In sostanza si tratta di stabilire se la procedura sia nelle mani del giudice perché possa difendere il diritto (riconosciuto dall'articolo 13 della Costituzione) individuale alla libertà o perché ne giustifichi l'infinita soppressione.

Pertanto i sottoscritti sollecitano l'autorità giudiziaria ad adempiere al proprio dovere d'ufficio di scarcerare immediatamente Pietro Valpreda, Emilio Borghese, Roberto Gargamelli.

Segue un primo gruppo di firme. Invitiamo tutti i compagni a partecipare alla raccolta di firme: saranno comunicati i punti dove si potrà sottoscrivere l'istanza.

Roma

### SGOMBRATE 50 FAMIGLIE DOPO UN ANNO E MEZZO DI OCCUPAZIONE

LA GESTIONE REVISIONISTA DELL'UNIA

11 settembre

Sono state sgombrate tutte le 50 famiglie (non 11, come diceva l'Unità di giovedì 7 settembre) che un anno e mezzo fa avevano occupato uno stabile nella Zona della Tomba di Nerone, in via Vasanello.

L'Unia (Unione nazionale inquilini affittuari), feudo di Tozzetti, aveva gestito tutta la lotta portando queste 50 famiglie di baraccati, ad occupare in un quartiere ostile, di composizione esclusivamente borghese (militari, commercianti, burocrati statali ecc.).

Solo gli intralazzi dell'Unia hanno reso possibile il perdurare di questa occupazione; non certo la difesa (inesistente), né tantomeno il legame con gli abitanti del quartiere. Per questi motivi per la polizia è stato possibile sgomberare un po' alla volta tutte le famiglie occupanti senza incontrare nessuna resistenza.

Con i buoni uffici dell'Unia, alcune famiglie sono state sistemate in varie pensioni, dove le condizioni di vita sono bestiali (si vive in 7-8 per stanza, piccoli e grandi, ragazzi e ragazze, con un solo bagno ogni 6 o 7 famiglie).

Le altre famiglie, che si sono rifiutate di vivere in queste condizioni, sono dovute tornare nelle baracche o trovare una sistemazione di fortuna presso amici o parenti.

SIRACUSA:

### VIETATO IL COMIZIO DEL PC (ML)

La questura di Siracusa ha vietato il comizio del PC m.l. e ha denunciato il manifesto che lo annunciava perché diceva « Via il governo del clericato fascismo ».

## PROVOCAZIONI FASCISTE E POLIZIESCHE IN LOMBARDIA

MILANO, 11 settembre

Sabato mattina all'alba i carabinieri hanno arrestato nella sua abitazione Giuseppe Liverani esponente del Movimento Studentesco. Il mandato di cattura firmato dal giudice Alma lo accusa di violenza privata aggravata e concorso in lesioni.

Il 12 luglio un fascista, Mauro Falchetti, protagonista di provocazioni a città studi e collaboratore di Lotta Europea, si fratturò una spalla nei dintorni della Statale. Nella denuncia per la punizione subita, il fascista deve aver fatto il nome di Liverani; a distanza di due mesi senza prove né inchiesta, il giudice Alma ha firmato il mandato di cattura.

Sabato pomeriggio c'è stato a Milano il comizio di Almirante, con partecipazione al di sotto delle previsioni nonostante il battage pubblicitario (1.500 persone secondo il Giorno). Alla fine del comizio, e sotto gli occhi della polizia, c'è stato un corteo fino a via Mancini. La polizia è intervenuta solo quando un gruppo di squadristi ha tentato di assalire la Camera del lavoro. Ha fermato 15 fascisti e li ha

denunciati a piede libero per « manifestazione non autorizzata ».

Venerdì sera Almirante, in segreto come un bandito, protetto dai suoi killers e dalla polizia schierata per le vie della città, ha inaugurato la sede CISNAL di Pavia. Il giorno dopo, prima di andare a Milano per il comizio, ha battuto cassa ai suoi finanziatori locali al ristorante Visconteo.

Pubblicheremo i nomi dei partecipanti. Almirante a Pavia è venuto a preparare aggressioni in una zona « difficile » e a coordinare la campagna elettorale per le elezioni comunali e provinciali di fine novembre.

Nella notte tra venerdì e sabato, mentre Almirante era a Pavia, è saltata in aria in via Flarer, per una carica di dinamite, l'Opel Kadett dello squadrista Giuseppe Scola, implicato in numerose aggressioni a Pavia e Milano.

Infine sabato sera a Lecco una squadra di fascisti ha aggredito con bastoni e catene due compagni del PCI che tornavano dalla festa della Unia. La polizia, intervenuta molto in ritardo, si è limitata a convocare in caserma gli aggressori.

## Aggressione fascista a Cesena

L'ultima, in ordine di tempo, di una serie di attacchi e di minacce da parte degli squadristi locali

CESENA, 10 settembre

Una banda fascista ha aggredito verso le tre della notte scorsa alcuni compagni della sinistra rivoluzionaria davanti alla sede della IV Internazionale, in via Chiaromonte, 15. Giunti a bordo di tre automobili i picchiatori di Almirante hanno dato l'assalto ai compagni con catene, sbarre, pietre e coltelli. Un compagno è stato colpito e l'automobile di un secondo è stata danneggiata.

Tra gli squadristi sono stati individuati i soliti capetti: Luciano Navacchia, Walter Bagnoli, detto Bistecca;

Francesco Minardi. Sul luogo dell'aggressione i compagni hanno poi rinvenuto un coltello. Lo stesso commissario Felice ha ammesso che nell'automobile di Walter Bagnoli, perquisita dalla polizia, sono state rinvenute armi improprie. Questa provocazione è l'ultima, in ordine di tempo di una rinnovata serie di attacchi e di minacce messe in atto dalla teppa squadrista di Cesena nelle ultime settimane, a partire dall'attacco alla sede della IV Internazionale avvenuto il 20 maggio scorso in cui è stata sfasciata di notte la vetrata.

# GRANDI E PICCOLI PROVOCATORI: LA MISERABILE STORIA DI MARCO PISETTA

*Pubblichiamo integralmente il testo di un comunicato diffuso da Lotta Continua di Trento, a proposito del delatore e provocatore Marco Pisetta. Il comunicato è stato consegnato all'Alto Adige di Trento, ed è destinato a un'opinione pubblica democratica che troppo spesso confonde la necessità di un'informazione corretta e tempestiva con la più diletantistica disinformazione. Ma la sua lettura è necessaria per tutti i compagni della nostra organizzazione e della sinistra in generale. E' superfluo rilevare come, dietro la fallimentare e miserabile vicenda di Pisetta, personaggio che non ha mai fatto parte della nostra organizzazione, ci sia la responsabilità ben più miserabile dei veri centri di provocazione, di cui Pisetta è una squalificata pedina: il SID, settori della magistratura e della polizia, i carabinieri. Si ricordi la questione, appena denunciata dal Manifesto e dall'Unità, dell'opuscolo distribuito ai carabinieri sulla « trama rossa » del terrorismo, e della schedatura politica di massa nell'esercito. Questi « corpi separati » — che in realtà costituiscono l'ossatura dello stato borghese — procedono nella strada della provocazione, del complotto, del fascismo. Uomini come Sossi o Viola sono manovrati interamente da questi ambienti. La vicenda di Pisetta, politicamente debole e perciò tanto più ricattabile, e il pesante e scoperto ricatto che polizia, carabinieri, magistrati hanno esercitato su di lui, è assai istruttiva. Pisetta è a piede libero, ha lasciato nelle mani di Sossi un centinaio di uomini, di compagni della sinistra, e continua ad « arrangiarsi », fra il piccolo reato comune e il colloquio con l'ufficiale del SID. Un buon esempio, politico e umano, della natura dello stato borghese.*

*Per concludere, consigliamo a tutti i democratici, e i particolare ai giornalisti, che hanno qualcosa da dire sulla trama della provocazione e sui suoi agenti, di gingersarsi di meno con le allusioni e con l'immaginazione, e di dire invece in ogni occasione quello che sanno, né più né meno. Dalla documentazione seria e rigorosa ciascuno potrà tirare le conclusioni politiche che crede, ma senza falsificazioni o pasticci. E soprattutto ricordiamoci che smascherare i provocatori non è solo un'azione di difesa per la sinistra, ma è un'azione di attacco e di indebolimento dei veri provocatori professionali, del potere.*

Nelle scorse settimane, a metà agosto, tutta la stampa nazionale, e anche quella locale, ha dato grande rilievo alla gravissima montatura del giudice genovese Sossi (di cui sono noti tutti i precedenti studenteschi di organizzatore dell'associazione di estrema destra FUAN, ufficiale diramazione universitaria del MSI) contro l'ex comandante partigiano, medaglia d'argento della Resistenza, G.B. Lazagna, e contro altri tre esponenti della sinistra genovese, tra cui Vittorio Togliatti, nipote del defunto segretario politico del PCI, e Aristo Ciruzzi, appartenente allo stesso partito, anche con incarichi di responsabilità.

Lo stesso Lazagna — che si trovava in carcere quasi da cinque mesi in seguito alla « caccia alle streghe » scatenata dopo la morte di Feltrinelli e che ormai era comunque alla soglia della libertà provvisoria, il 9 agosto, lo stesso giorno in cui è scattato il nuovo mandato di cattura — ha apertamente dichiarato, nei giorni scorsi, al settimanale radical-repubblicano *Il Mondo* (n. 36 del 7 settembre 1972) che anche il giudice milanese De Vincenzo non nasconde il suo profondo risentimento per l'iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica di Genova, al punto di giudicarla in termini espliciti « una cosa gravissima » e da mostrarsi « arrabbiatissimo e amareggiato ».

E tutto questo, in particolare, perché all'origine dell'improvviso ed inaudito provvedimento del pubblico ministero Sossi — che s'inseriva in una inchiesta condotta dalla magistratura milanese e già « formalizzata », cioè passata alla competenza del giudice istruttore — non si trovava una nuova documentazione che fosse improvvisamente emersa a carico del lazagna e degli altri neo-imputati, ma semplicemente una lunga deposizione che il giudice De Vincenzo aveva già esaminato, vagliandone personalmente l'attendibilità, e che lui stesso, su richiesta, aveva trasmesso alla Procura della Repubblica di Genova.

Tale deposizione, che è dunque stata all'origine della clamorosa montatura giudiziaria di ferragosto, era stata in un primo tempo dal giudice Sos-

si attribuita ad un misterioso « super-testimone », indicato in modo allusivo col soprannome di « Ulisse », al punto di denominare mitologicamente tutto l'affare come « operazione Odissea », passandosi così dai « giudici con la pistola » ai « giudici-letterati », in una stagione di sorprese giudiziarie che sembra davvero senza fine.

Ma, nel giro di un paio di giorni, tutta la stampa quotidiana cominciava ad indicare apertamente nel ben poco misterioso « Ulisse » un personaggio ormai assai noto alle cronache giudiziarie e politiche anche a livello nazionale: il trentino Marco Pisetta.

E' a questo punto che alcuni quotidiani, in particolare, si sono dedicati con notevole, e ben giustificato, accanimento a meglio precisare la figura e il ruolo di Marco Pisetta non solo nella più recente e clamorosa vicenda — che l'ha visto in qualche modo assumere il ruolo di vero, se pur nascosto, protagonista — ma anche in tutta la serie di episodi nei quali è emersa la sua presenza fin dal 1969 in avanti.

Ma è proprio a questo proposito che intendiamo rendere noti ora — nel momento in cui il fervore della polemica sembra essersi attenuato e in cui è meglio possibile valutare con esattezza tutta la complessa vicenda — una serie di giudizi e di precisazioni, per contribuire a far luce almeno su alcuni aspetti di questo personaggio:

1) Marco Pisetta non può essere semplicisticamente considerato — come da più parti invece è stato affermato — un infiltratore fascista, il quale dal 1969 in poi avrebbe sempre giocato il ruolo consapevole di portare la polizia e i carabinieri sulle tracce di militanti della sinistra, parlamentare ed extraparlamentare;

2) per quanto se ne può sapere, la « storia » di Marco Pisetta va specificamente analizzata « per fasi », rendendosi poi possibile un giudizio complessivo sulla sua figura personale e sul suo ruolo politico;

3) una prima fase può essere indicata nel periodo che arriva fino agli « attentati » alla Regione e all'INPS dell'11-12 aprile 1969: fino ad allora Marco Pisetta era stato a Trento un individuo quasi completamente isolato dal grande movimento di massa, operaio e studentesco, che nel 1968-1969 aveva dato vita alla più forte e combattiva stagione di lotte di massa che Trento avesse mai vissuta nella sua storia; a verifica di questo suo quasi totale isolamento sta la sua appartenenza, in quella fase, all'organizzazione giovanile di un « partito » di impronta « marxista-leninista » (il PCd' « linea rossa »), che a Trento non aveva mai avuto quasi alcun seguito (infatti scomparve rapidamente), e che, inoltre, era su posizioni, ideologiche e pratiche, assai polemiche nei confronti del Movimento Studentesco di Sociologia;

4) alla luce di questi dati di fatto appare pertanto, oltre che falso, incredibilmente fantapolitico il giudizio comparso su *l'Unità* del 18 agosto (in un articolo di p. 2, siglato « m.p. »), secondo cui, nella fase precedente agli attentati dell'aprile e alla sua latitanza, Pisetta « si lega al gruppo di Lotta Continua, allora fortissimo alla Facoltà di sociologia », in un periodo in cui « Lotta Continua è già nella fase della degenerazione come movimento politico di sinistra »: la falsità del giudizio sta nel fatto che Pisetta non ha mai fatto parte di Lotta Continua (e questa smentita vale anche per il quotidiano democristiano di Trento, *L'Adige*, che in un articolo dello stesso 18 agosto lo definisce un « ex lottatore continuo »), ma il suo aspetto più ridicolmente fantapolitico sta nel fatto che nell'aprile 1969 Lotta Continua non esisteva neppure, essendo nata — a Trento, come in tutta Italia — nell'autunno successivo, e, oltre a tutto, non potendo neppure essere « degenerata » prima ancora della nascita!

5) a conferma dell'estraneità di Marco Pisetta — non tanto da Lotta Continua, che non esisteva, ma dallo stesso Movimento Studentesco e dalle altre organizzazioni politiche di massa — sta la stessa motivazione in base alla quale egli ha sempre dichiarato di aver compiuto (se è stato lui a compierli) i due attentati del

La storia delle provocazioni della questura di Genova spalleggiata dal procuratore della Repubblica, il fascista Sossi, si è arricchita in questi giorni con l'« incidente sul lavoro » di un suo protagonista, Enrico Mezzani, la spia fascista al servizio dell'ufficio politico della questura, che ha ucciso con un colpo



NELLA FOTO: Il dott. Sossi.

l'11-12 aprile 1969; e cioè la volontà di un'azione pratica di protesta per i fatti di Battipaglia di fronte a quello che egli riteneva un eccessivo immobilismo del Movimento Studentesco su questo piano;

6) l'unica connessione tra Pisetta e il Movimento Studentesco di allora si potrebbe trovare in un articolo comparso alcune settimane dopo in un giornale « numero unico » diffuso all'inizio di maggio: di fronte alla « caccia alle streghe » scatenata contro Pisetta e probabilmente colpito da un senso di solidarietà per la sua latitanza, un giovane compagno scrisse un breve articolo in suo favore, suscitando del resto fin d'allora una forte reazione polemica fra gli altri militanti del Movimento Studentesco, che non erano disposti in alcun modo — neppure sul piano della solidarietà — ad avallare una tattica che non dividevano e che consideravano politicamente controproducente;

7) un'altra fase della « storia » di Pisetta è costituita dalla sua lunga latitanza in varie città d'Italia, che va dall'aprile 1969 al marzo 1970: di questo periodo è ovviamente assai difficile operare una ricostruzione completa, ma sembra assai probabile che proprio in questi lunghi mesi di peregrinazioni vada individuata l'origine del grave sbandamento ideologico e politico (oltre che personale), che l'avrebbe condotto ad assumere successivamente un ruolo di delatore e di provocatore nei confronti di una serie di esponenti della sinistra, anche parlamentare (e rilevare il fatto che Pisetta abbia avuto contatti anche con questi ultimi, magari ignari del suo carattere di « latitante », non comporta affatto da parte nostra — non intendiamo in alcun modo far nostro un metodo di calunnia e di stravolgimento della realtà dei fatti tipico di altri — un giudizio di coinvolgimento del PCI o di altre organizzazioni con questo incredibile personaggio!);

8) la stessa stampa della sinistra parlamentare (*l'Unità* e *l'Avanti!*) ha pubblicato, a metà agosto, una serie di articoli, nei quali — raccogliendo informazioni soprattutto di fonte genovese — si segnalano una serie di « stranezze » (al limite fra la superficialità più stupida e irresponsabile e la provocazione più grossolana) tipiche del comportamento di Pisetta nel periodo della « latitanza »: l'aver fatto « terra bruciata » dietro a sé può essere stato, allora, uno dei motivi che l'hanno condotto a concordare con la polizia di Trento il suo successivo arresto;

sottoposto un personaggio del genere in questi casi:

14) riguardo ai mesi che vanno dall'agosto 1970 (dopo i fatti del 30 luglio alla Ignis) fino ai primi mesi del 1971 — quando si manifestò più volte in città la presenza di un gruppo clandestino denominato « GAP-GAS », specialmente attraverso una serie di interferenze televisive — da più parti, sulla stampa quotidiana di agosto, si è fatta allusione alla appartenenza di Pisetta ai « GAP »: pur non avendo elementi di fatto per poter confermare o smentire in modo assoluto una simile appartenenza, l'ipotesi che Pisetta sia stato in qualche modo coinvolto nell'attività dei « GAP » verificherebbe una costante del suo comportamento politico, e cioè il totale isolamento da qualsiasi organizzazione politica di massa e la predisposizione ad azioni individualistiche attraverso settori e ambienti troppo facilmente sottoposti all'opera di infiltrazione di elementi provocatori o di agenti dei servizi segreti; anche in connessione alla sua eventuale appartenenza ai « GAP », pertanto, andrebbe individuata l'origine del comportamento delatorio e provocatorio da lui apertamente assunto nella fase più recente;

15) non soltanto Pisetta non è stato « latitante » per tutto il periodo che va dal 1969 al 1972, ma anzi il 24 febbraio 1972 è comparso davanti al Tribunale di Torino, dal quale è stato condannato a tre anni e sette mesi (di cui due anni condonati) per gli attentati dell'aprile 1969, e anche successivamente è stato notato spesso in circolazione in città;

16) la « scomparsa » di Pisetta da Trento è stata segnalata alcune settimane dopo la morte di Feltrinelli, e cioè dalla fine di marzo scorso o dall'inizio di aprile: sulle ragioni del suo apparentemente immotivato allontanamento da Trento si sono avanzate molte supposizioni, che hanno trovato una conferma quando Pisetta è ricomparso il 2 maggio 1972 a Milano, nei pressi del così detto « covo » di via Boiaro;

17) l'arresto di Pisetta in tali circostanze avrebbe potuto avvalorare l'ipotesi di una sua appartenenza ad organizzazioni clandestine del tipo dei « GAP » o delle « Brigate Rosse »: nel qual caso tutti si sarebbero aspettati un suo prolungato arresto e una sua tempestiva incriminazione, dal momento che era stato trovato in possesso delle chiavi dello scantinato e che molti altri erano finiti in galera (e ci sono rimasti per mesi!) in forza di indizi molto meno pesanti o addirittura del tutto inconsistenti; il fatto che il « giudice con la pistola », Viola, non l'abbia neppure arrestato, ma solo fermato, e che sia stato rilasciato dopo appena quattro giorni, ha suscitato allora — e conferma in modo definitivo oggi — l'ipotesi che Marco Pisetta abbia assunto nei confronti dell'affare Feltrinelli (con le connessioni « GAP » e « Brigate Rosse ») non il ruolo del militante clandestino, scoperto dalla polizia, ma quello del delatore « manovrato »: del resto fin da allora un giornalista prospettò questa ipotesi al procuratore capo della Repubblica di Milano, De Peppo, e non fu smentito;

18) dopo il rilascio da Milano, avvenuto il 6 maggio 1972, Pisetta ritornò a Trento, poi scomparve nuovamente, e poi si fece ancora una volta rivedere in circolazione; verso la fine di giugno circolò la voce che egli fosse stato interrogato per molte ore dai Carabinieri; non sappiamo se la notizia corrisponda al vero: è assolutamente certo, però, che la lunghissima deposizione — in base alla quale è scattata l'operazione Odissea —, scatenata dal giudice Sossi in collaborazione con i Carabinieri di Genova — non risale all'inizio di maggio, quando Pisetta fu interrogato da Viola, ma è esattamente data 27 giugno 1972: è con tale deposizione — consistente in 22 cartelle dattiloscritte — che Marco Pisetta non soltanto ha reso esplicito il suo ruolo di delatore (il che implicherebbe la rivelazione — per quanto « a tradimento » — di precisi fatti di sua diretta conoscenza), ma soprattutto si è assunto le vesti ancor più gravi del provocatore, accusando Lazagna e gli altri di avvenimenti addirittura mai verificatisi (il furto di tritolo!) o di episodi di ben diversa paternità (come lo svaligiamento di una armeria di Genova), in relazione ai quali nel giro

di pochi giorni è clamorosamente caduta la vergognosa montatura messa in atto contro i quattro esponenti della sinistra genovese;

19) da tutta questa abbastanza puntuale ricostruzione — per quanto rimangono indubbiamente ancora delle zone d'ombra o alcuni punti specifici del tutto oscuri — emerge comunque in modo inequivocabile l'immagine complessiva di Marco Pisetta: un individuo con capacità intellettuali troppo scarse per i compiti politici che si era assunto e con una struttura psicologica troppo debole per la militanza politica in cui avrebbe voluto impegnarsi, inizialmente predisposto verso una collocazione politica « di sinistra » più per un generico istinto populista che per una matura consapevolezza ideologica, e successivamente coinvolto in una rete di avvenimenti (per i quali del resto, in passato, aveva anche pagato di persona) e di personaggi, che l'hanno reso sempre più suscettibile al condizionamento di manovre ricattatorie; tanto verbalmente proiettato verso una prospettiva rivoluzionaria quanto praticamente disponibile al compromesso più squalido o alla incoerenza più sconcertante, fino al punto di assumere consapevolmente e apertamente il ruolo di delatore e soprattutto di provocatore abilmente manovrato dai servizi segreti, che sistematicamente intessono le fila della provocazione antiproletaria su tutto il territorio nazionale e con precise diramazioni e stretti collegamenti internazionali;

20) nelle approssimative e superficiali ricostruzioni comparse attorno alla metà di agosto sulla stampa quotidiana, la figura di Marco Pisetta è stata spesso posta in collegamento con quella di Italo Saugo, al punto che il quotidiano socialista *Avanti!* è arrivato, il 17 agosto, a parlare di un « poker del terrorismo nero » composto da « Pisetta-Saugo-Freda-Ventura »; in realtà, per quanto grave sia stato il ruolo provocatorio assunto da Pisetta, non vi è alcun elemento disponibile per poterlo porre in connessione — neppure indiretta — con la cellula fascista veneta di Freda e Ventura e con tutta la catena di attentati culminata nella strage di Stato del 12 dicembre 1969. Da parte dell'*Avanti!* l'elemento per una tale connessione viene individuato in Italo Saugo. A tale proposito sono necessarie alcune precisazioni: a) I. Saugo non è mai stato « una delle menti dell'infiltrazione fascista nelle università, in particolare in quella di Trento »; b) egli non è neppure stato « un infiltrato fascista nella sinistra extraparlamentare » (*Avanti!*, 13 agosto 1972); per la semplice ragione che non ha mai fatto parte di alcuna sua organizzazione; c) il fatto che la sua famiglia di origine fosse fascista era a conoscenza di tutti, a Trento, né egli stesso l'aveva mai nascosto; d) questo non significa — e non vi è alcuna prova in proposito — che Italo Saugo faccia « per l'esattezza (?) i campi paramilitari, specialmente quello di Bolzano a Passo Penes » (*Avanti!*, 15 agosto 1972), né che egli abbia tenuto alcuna sorta di collegamento con la cellula fascista di Freda e Ventura; e) Saugo aveva fatto parte, nel 1968-69, del Movimento Studentesco di Trento, senza avervi mai svolto un ruolo dirigente, e senza aver del resto mai attuato alcuna azione che potesse assumere caratteristiche provocatorie; f) nella primavera-estate del 1969 egli si staccò dal Movimento Studentesco per motivi di radicale dissenso ideologico e politico, ancor più accentuatisi, nel periodo successivo, nei confronti di Lotta Continua, mentre si orientò politicamente verso il « Collettivo politico metropolitano » di Milano; g) la permanenza per tutti questi anni — dal 1969 ad oggi — di profondi e radicali dissensi politici con I. Saugo non può giustificare l'accettazione di un metodo di denuncia che — finché non sia corroborato da elementi di prova personali, e non solamente riguardanti l'ambiente familiare di origine — non solo sconfinava con quell'opera di delazione che giustamente si condanna in modo tanto pesante in altri, ma contribuiva anche a ricostruire la « trama nera » della strategia della tensione e della strage di Stato basandosi — anziché su elementi di fatto, rigorosamente verificati — su ricostruzioni giornalistiche frutto di improvvisazioni « estive », affrettate e superficiali.

## MONACO

## Un'altra strage nel villaggio olimpico?

Le contraddizioni delle versioni ufficiali non sono che un mezzo per estendere la loro « licenza di uccidere »

Un macabro spettro si aggira nel villaggio olimpico di Monaco: il masacro continua.

Domenica sera c'è stata una nuova vittima: un ragazzo austriaco di 17 anni, di cui non si riesce a sapere di più, è morto.

La versione ufficiale è che è caduto da un pennone, su cui era salito per rubare una bandiera olimpica, sfracellandosi al suolo.

Ma domenica sera gli spettatori dei giochi sono di nuovo stati bloccati dalla polizia e dall'esercito all'interno del villaggio olimpico, perché sono stati « uditi » degli spari in prossimità del padiglione sovietico.

La cosa più probabile è che il ragazzo austriaco sia stato abbattuto da qualche poliziotto, magari travestito da atleta, che lo ha « scambiato » per un terrorista. Anche alcuni giornali avanzano questa ipotesi.

Le autorità tedesche hanno dato almeno tre versioni differenti di questo episodio, così come ne hanno date almeno 10 di come si sono svolti i fatti all'aeroporto di Fuerstentfeldbruck.

Secondo una prima versione della polizia, una persona è stata uccisa e tre sono state ferite all'esterno dell'edificio occupato dalla delegazione sovietica.

Secondo una seconda versione gli spari sono avvenuti verso le 22, mentre il ragazzo è precipitato alle 20. Il capo dell'ufficio stampa del villaggio olimpico, ha dichiarato che non si trattava di spari da arma da fuoco, ma solo di una « macabra sciocchezza ».

Secondo un agente, una pistola sa-

rebbe stata ritrovata presso il padiglione sovietico. Un portavoce della prefettura ha detto che un agente in servizio ha udito uno sparo e ha scorto un uomo che, dall'alto di una scala, sparava sul padiglione nigeriano. Secondo un'altra versione, ancora, si trattava del padiglione marocchino.

Il responsabile del servizio di guardia del villaggio olimpico, ha cercato di calmare le acque dicendo che forse non si trattava di spari, ma di « scoppi provocati dai tappi delle bottiglie di spumante, consumate in gran numero dagli atleti sovietici ».

La radio tedesca ha dato notizia di questi comunicati durante la notte, poi non ne ha più parlato. I giornali tedeschi riportano la notizia in un angolo. E' chiaro che ben difficilmente se ne saprà di più. Né se ci sono altri morti, né chi è stato a sparare, né se il ragazzo austriaco è morto ammazzato da un proiettile, o è caduto.

Il modo in cui viene portata avanti l'inchiesta sulla strage perpetrata dai « tiratori scelti » all'aeroporto di Fuerstentfeldbruck è un esempio eloquente.

Oltre ad alimentare la psicosi « contro il terrorista » (ieri il governo tedesco ha chiesto un « vertice » dei ministri degli interni europei per combattere il terrorismo) le varie versioni non hanno altro scopo.

E' di ieri la notizia che la commissione d'inchiesta nominata da Brandt non potrà interferire con l'autonomia delle autorità bavaresi, e che la maggior parte delle informazioni, le dovrà ricevere da queste, senza poterle vagliare. E le autorità tedesche hanno un nome

preciso: Giuseppe Strauss, capo della Democrazia Cristiana Bavarese, che, ha dichiarato di aver partecipato personalmente — non si sa bene a che titolo — alla strage dell'aeroporto, e di essere scampato per un pelo alla morte. Ora sarà proprio Strauss a fornire la versione ufficiale di come sono andati i fatti. Il braccio di ferro tra il governo federale socialdemocratico di Brandt, e il governo regionale democristiano di Strauss, per garantirsi la gestione politica della strage è ormai stato vinto dalla democrazia cristiana.

Intanto è venuto alla luce che al massacro degli ostaggi israeliani e del commando arabo hanno partecipato direttamente alcuni tiratori scelti israeliani, giunti in Germania in veste di consiglieri. Questi « consiglieri » non hanno smentito la notizia. Hanno semplicemente dichiarato di non essere stati loro a premere il grilletto, perché in tal caso avrebbero saputo far di meglio.

Anche in Italia la caccia al terrorista continua a dare i suoi frutti.

Due fratelli brasiliani, che stavano cercando una valigia lasciata lungo i binari presso la stazione di Como, dove erano scesi per sbaglio durante una sosta del treno su cui viaggiavano, sono stati investiti e ridotti in fin di vita da una locomotiva, su cui c'erano alcuni poliziotti che li inseguivano perché « convinti che si trattasse di terroristi ».

La stampa borghese riporta la notizia come un curioso episodio frutto della « psicosi del terrorismo ».

E' invece il frutto dei metodi instaurati dalla polizia di tutto il mondo: prima uccidere poi chiedere chi è.

## CAIRO

## Dura posizione - verbale - dei ministri degli esteri arabi, condizionati dall'enorme appoggio popolare alla lotta palestinese

Si è conclusa al Cairo la riunione dei diciotto ministri degli esteri della lega araba. Il comunicato finale approvato all'unanimità si discosta completamente dalle dichiarazioni di condanna dell'azione palestinese a Monaco fatte da alcuni governi arabi, e dagli stessi rappresentanti della lega araba in Europa. Questo è il segno trasparente dell'impossibilità dei governi arabi — compresi i più reazionari fra essi — di attaccare l'azione palestinese di fronte a una pressione popolare più che mai radicale e ostile a ogni cedimento diplomatico. Il comunicato — assai duro anche se il giudizio sui fatti di Monaco è espresso in forma indiretta — dice fra l'altro che « nessun governo ara-

bo e non arabo ha il diritto di impedire alla gente palestinese, che è cresciuta nei campi dei profughi e reca i segni del terrorismo israeliano, di operare e lottare per la riconquista dei suoi diritti usurpati ». Questa affermazione è in aperto contrasto con la richiesta degli stati imperialisti occidentali e di Israele di togliere ogni appoggio al « terrorismo » palestinese. Si tenga conto che fra i firmatari di questa presa di posizione c'è quel governo giordano che ha massacrato ferocemente i combattenti palestinesi e il loro popolo, o quel governo libanese che perseguita tenacemente i militanti palestinesi.

Questo conferma quanta paura hanno oggi i governi arabi di pronunciarsi

contro la lotta palestinese, mentre le loro popolazioni hanno accolto i fatti di Monaco con una emozione enorme, e con una durissima reazione contro il governo israeliano e il governo tedesco.

« L'operazione di Monaco — prosegue il comunicato dei ministri degli esteri arabi — è il risultato del perdurare del terrorismo e dell'aggressione israeliana contro il popolo palestinese e i suoi diritti. Essa è anche una indicazione della crescente disperazione di questo popolo, dovuta al fatto che la comunità mondiale trascura la loro giusta lotta e la loro causa umana ». Totale solidarietà è stata espressa verso la Siria e il Libano, colpiti dalla rappresaglia israeliana.

## VIETNAM - MENTRE IL GOVERNO RIVOLUZIONARIO PROVVISORIO RIPROPONE LA PACE

## Bombe «laser» su Hanoi

11 settembre

Nella giornata di oggi, mentre si contano i morti del criminale bombardamento effettuato ieri su Hanoi, il GRP, Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, propone la costituzione di un « Governo Provvisorio di concordia nazionale », composto di « tre segmenti uguali » che non sia « né un regime comunista né un regime al soldo degli americani ».

Il « GRP » — si dichiara nel documento — è pronto ad accettare un governo provvisorio di concordia nazionale che non sia dominato da alcuno « in attesa di « organizzare elezioni veramente libere e democratiche ».

Nel documento anche se non si fa alcun accenno diretto alla eliminazione del boia Thieu si riafferma la volontà di voler trattare con l'amministrazione di Saigon priva del suo dittatore.

« Il GRP e l'amministrazione di Saigon — continua il documento — nomineranno i loro rappresentanti per la partecipazione al governo, mentre la designazione degli appartenenti al terzo gruppo sarà fatta mediante consultazioni ».

Viene inoltre ribadito che gli Stati Uniti devono « cessare l'appoggio all'amministrazione fantoccio di Thieu » e che i tre elementi del Governo Provvisorio di concordia nazionale dovranno essere eguali sia per numero sia per statuto.

Questa formula — sottolinea il comunicato dei compagni vietnamiti — è la sola a tener conto delle « realtà attuali del Sud Vietnam: due amministrazioni, due eserciti e le altre formazioni politiche ».

La nuova offerta del GRP è praticamente una rielaborazione del piano di pace in sette punti già presentato dai vietnamiti a Parigi e la sua pubblicazione odierna vuole essere una ulteriore smentita a Nixon ed alle accuse di questo massacratore secondo cui accettare le condizioni dei vietnamiti significherebbe lasciare il Sud Vietnam nelle mani dei comunisti. La variante apportata consiste nel non menzionare la « eliminazione dell'amministrazione Thieu ».

Sul Vietnam del Nord gli USA hanno scaricato nella giornata di ieri bombe guidate dai raggi « laser » distruggendo tre arcate dell'importante ponte « Paul Doumer » sul fiume Rosso, vicino al centro di Hanoi. Il ponte, lungo 1700 metri, serve all'incoltro di rifornimenti in provenienza dalla Cina, ha subito danni ad altre tre arcate ed alle strutture portanti. Già colpito nel 1968 era stato riparato di recente. Altre « incursioni » hanno colpito zone abitate nelle immediate vicinanze di Hanoi.

Nelle ultime 24 ore le forze rivoluzionarie hanno attaccato la base « Bastogne » (12 km. da Hué) ed altre tre basi americane fra cui quella di Bien Hoa, 22 km. da Saigon, già duramente colpita nei giorni scorsi.

## UN ATTACCO PALESTINESE NELLA CISGIORDANIA OCCUPATA

11 settembre

Un commando palestinese ha attaccato domenica notte una pattuglia israeliana nella Cisgiordania occupata, presso Hebron. L'attacco è stato condotto, secondo fonti israeliane, con bazooka e armi automatiche. Non si conosce il risultato dell'azione.

## BRUXELLES

## GRAVEMENTE FERITO UN FUNZIONARIO DELL'AMBASCIATA ISRAELIANA DA UN GIOVANE ARABO

BRUXELLES, 11 settembre

A Bruxelles, un funzionario dell'ambasciata di Israele, Ophir Zadok, è stato gravemente ferito da due giovani arabi in un bar. La ricostruzione israeliana dell'attentato è la seguente: un uomo, che si è dichiarato marocchino, ha telefonato domenica all'ambasciata sostenendo di avere delle rivelazioni da fare su piani di sabotaggio arabi contro Israele.

L'uomo ha chiesto d'incontrare un funzionario dell'ambasciata in un bar del centro. Quando il funzionario, Ophir, è entrato nel bar, un giovane gli ha esploso contro quattro colpi di pistola ed è fuggito con un compagno. Le autorità sostengono di conoscere l'identità dell'attentatore, Hassan Ben Alla Jondat, di Casablanca.

L'israeliano è stato colpito al ventre e alla spalla.

## UN'ALTRA CATEGORIA SOTTRATTA ALLA LOTTA IN « SORDINA »

## L'ACCORDO DEI FERROVIERI

MILANO, 11 settembre

Si sono concluse sabato sera le trattative fra il ministro e i rappresentanti sindacali dei ferrovieri.

Sostanzialmente le concessioni che il governo è disposto a fare non sono molte, tuttavia i sindacati si sono dichiarati disposti a firmare non senza un'ultima « concessione » ai ferrovieri, cioè di ratificare in assemblea lo accordo già fatto.

Innanzitutto i punti su cui si è concluso l'accordo sono:

— 15.000 lire di aumento (13.500 subito e le restanti a partire da gennaio); l'assunzione di altri ferrovieri entro il primo gennaio sino ad arrivare ad un totale organico di 226.000 unità; la restituzione ai nuovi assunti dell'aggiuntivo di otto mila lire, che era stato rubato dal Ministro Bozzi; l'aumento di 20.000 lire sul premio incentivante e la pensione al 100%.

I punti su cui il governo si è mantenuto vago riguardano:

— gli stanziamenti di 4.000 miliardi, che non sembra arriveranno, almeno fino a quando la ristrutturazione non sarà arrivata in porto, l'assunzione dei lavoratori degli appalti, sulla quale si fanno fumosi accenni e, legati a questi due aspetti, il problema del precario stato degli impianti e delle gravi condizioni di lavoro.

Il governo ha quindi ceduto sul piano delle concessioni economiche, ma ha negato qualsiasi concessione sul piano politico e sul piano dell'organizzazione del lavoro. Il sindacato, che aveva sbandierato al quattro venti il carattere generale e l'importanza riformistica della piattaforma, ha su questo ceduto accantonando le cose più sentite dagli operai, come il problema degli impianti. I 400 miliardi stanziati, oltre che insufficienti, andranno a riempire in gran parte le tasche del governo e della mafia degli appalti, tenuta viva per questo.

Come si è arrivati all'accordo? La

risposta è una sola: la paura! Era chiaro ormai che a livello nazionale andava profilandosi la determinazione della base per una radicalizzazione della lotta senza precedenti nelle ferrovie, per una unità con gli altri settori e, in particolare, con i metalmeccanici, di cui ormai si aspettava con ansia l'inizio della lotta. In vista dei nuovi scioperi, inoltre, c'era stata una grossa discussione in tutti gli impianti: alcune assemblee, come a Greco e a Sesto, avevano votato all'unanimità per la manifestazione generale a Milano il giorno dello sciopero, come pure azioni concrete contro i crumiri. Era questa una grossa vittoria della sinistra, perché significava uscire dal chiuso degli impianti e dare alla lotta una dimensione generale ben più tangibile.

Era certo che anche molte altre assemblee di impianto avrebbero votato in questo senso e questo ha spaventato il governo e i sindacati che si sono affrettati a chiudere.

## FORLI' - CHIUDE IMPROVVISAMENTE IL MAGLIFICIO FAMOS

## 230 OPERAIE LICENZIATE

PICCHETTO ALLA FABBRICA E ALLA VILLA DEL PADRONE

la crisi e si presenta funzionante con gli stessi dipendenti del '71 ».

Questo nuovo attacco alla classe operaia si aggiunge qui a Forlì alla chiusura di molte altre piccole fabbriche e ai licenziamenti alla Mangelli che diventano ogni giorno di più. Le operaie come prima risposta si sono organizzate per picchettare giorno e notte sia la fabbrica che la villa da 200 milioni che il padrone Bisfi si è fatto costruire e nella quale adesso rimane tappato con la moglie e il cane da guardia. Ora c'è chi parla di occupare la fabbrica, chi dice che questo serve a poco, certo è che anche per le operaie della Famos la scadenza più importante è quella dello sciopero generale di giovedì proclamato dall'assemblea degli operai della Mangelli che si è tenuta stamattina dentro la fabbrica. Le operaie della Famos si sono subito dimostrate molto decise nella lotta, anche perché dietro di loro hanno l'esperienza di lotta di altre piccole fabbriche, che ha dimostrato l'inutilità di una battaglia contro la disoccupazione imposta con gli incontri, le attese e le speranze degli interventi delle « autorità ».

FORLI' 11 settembre

Questa mattina le operaie della Famos sono andate normalmente al lavoro e hanno trovato i cancelli della fabbrica chiusi con un cartello su cui c'era scritto: « La fabbrica è chiusa per cessata attività ». Venerdì scorso le operaie avevano ricevuto normalmente la paga. Sulla pagina locale del Resto del Carlino si leggeva oggi in un rapporto sulla situazione economica: « La Famos ha superato

## QUESTO CHIEDONO I DELEGATI CHIMICI A LIVORNO

(Continuaz. da pag. 1)

no Andreotti, contro il « fascismo di stato », e il peso che l'assassinio di Mario Lupo e l'intensificarsi dello squadristo, hanno avuto in tutti gli interventi degli operai che hanno preso la parola, sono gli elementi di fondo che hanno impedito ai vertici sindacali di mantenere il dibattito entro i limiti di una discussione sui problemi « sindacali » degli operai chimici senza alcun rapporto con i problemi di tutta la classe operaia e di tutto il proletariato.

Infine, la mancanza di un rapporto preciso e diretto con la classe operaia del meridione è il grosso limite che è stato sottolineato da molti interventi.

Questa combattività e questa maturità politica emersa al convegno di Livorno, non è che il riflesso in una sede sindacale, che i vertici hanno cercato di usare in tutti questi anni per tenere le lotte sotto controllo, di una combattività e di una maturità politica presenti in tutte le fabbriche a livello di massa, che non sono però ancora riuscite a darsi degli strumenti organizzativi adeguati per potersi tradurre, con continuità e omogeneità, in fatti.

Il limite più grosso del convegno di Livorno, infatti, è l'impossibilità di usare una sede come quella, per prendere concretamente delle iniziative di lotta e di generalizzazione, e non solo per far arrivare ai vertici sindacali la pressione che viene dalle fabbriche.

Questo è il problema di fondo su cui siamo impegnati tutti: noi, le altre forze rivoluzionarie, le avanguardie autonome, i delegati che si fanno interpreti della volontà delle masse. Su questo problema si misura il ruolo reale delle avanguardie, e si verifica la validità di una linea politica.

Non si tratta soltanto di precisare un discorso politico i cui temi di fondo si fanno strada con una chiarezza e una omogeneità sempre maggiori. Si tratta innanzitutto di cominciare e continuare a tradurlo in iniziative di lotta, in collegamenti organizzativi, in una direzione politica che sia direttamente in mano agli operai.

## LA SOTTOSCRIZIONE PER LA FAMIGLIA DI MARIO LUPO

## Modena: un momento di discussione e di mobilitazione antifascista

Avvisi di reato per un volantino

MODENA, 9 settembre

Nei giorni 2-3-4 per iniziativa di Lotta Continua a cui hanno aderito il P.C. (M-L) l., il Manifesto e gli Anarchici di Modena è stata eretta una tenda nel centro di Modena. Questa iniziativa, presa a seguito dell'assassinio del compagno Lupo, ha rappresentato un momento significativo di discussione e mobilitazione antifascista (considerata la totale assenza del P.C.I. anche a livello di denuncia).

Sono state raccolte 252.000 lire che sono state consegnate direttamente alla famiglia.

Nel pomeriggio di sabato 26 abbiamo distribuito un volantino. Otto compagni che lo distribuivano sono stati identificati dalla polizia; due giorni dopo il Resto del Carlino, nella cronaca locale, ha pubblicato l'articolo facendo da una parte opera di delazione e dall'altra opera di pressione presso la magistratura per farli denunciare.

Sono intanto cominciati ad arrivare ai compagni gli avvisi di reato, per infrazione all'articolo 290 C.P.

Forlì

## ANTIFASCISTI MA CON POCO IMPEGNO

La raccolta dei fondi fatta in una tenda alzata in piazza Sassi da Lotta Continua in favore della famiglia di Mario Lupo colpita dal crimine fascista e di cui il compagno Mario, emigrato, era l'unico sostegno materiale, ha raggiunto da lunedì a sabato la somma di 125.000 lire.

La parte proletaria e antifascista della città durante i 6 giorni della tenda, si è stretta attorno alla famiglia di Mario Lupo perché ha riconosciuto nel compagno assassinato un proprio morto di una lotta comune. E' invece completamente mancato il contributo di esponenti e funzionari dei partiti di sinistra, dei partiti che si definiscono antifascisti e delle « organizzazioni democratiche ». Questo significa che sull'impegno

## MIRAFIORI - CARROZZERIE

## FERMATE CONTRO LE ORE DI SCIVOLAMENTO

TORINO, 11 settembre

Oggi gli operai della verniciatura e del montaggio della 132 e della 124, hanno scioperato un'ora dopo la pausa. Prevedevano che sarebbero stati mandati a casa, senza salario, come era avvenuto venerdì, in seguito allo sciopero della lastroferratura.

Gli operai della lastroferratura invece oggi non hanno scioperato, ma gli operai del montaggio e della verniciatura si sono fermati lo stesso. A nulla sono valse le voci che i capi, venuti a sapere che era stata organizzata questa fermata, hanno fatto circolare in refettorio durante i 40 minuti di mensa, minacciando di mandare a casa tutti gli operai delle carrozzerie.

## Roma - Val Melaina

## « UNA MANIFESTAZIONE COSI' NON SI VEDEVA PIU' DA ANNI »

ROMA, 11 settembre

Questo era il commento dei compagni più anziani di Val Melaina e del Tufello alla manifestazione di sabato 9 in risposta alle provocazioni fasciste al Plinio e all'attentato alla sede del PSI.

Il corteo è partito da piazza degli Ugani con circa 200 compagni, in massima parte proletari del quartiere ed ha fatto un lungo giro per tutto il quartiere.

Il corteo era molto combattivo e si è andato ingrossando man mano che attraversava la parte più proletaria del quartiere (Val Melaina è nata come ghetto creato da Mussolini per segregare i proletari cacciati dal centro storico per gli sventramenti). Alla fine del corteo sotto le bandiere rosse si erano raggruppati circa 700 compagni tra cui vecchi militanti del PCI e del PSI e molti giovani del quartiere.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/83112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.